

Nell'incontro con Koivisto, capo di Stato finlandese, il presidente sovietico soddisfatto per l'invito al G7

«L'incontro coi sette grandi sarà una pietra miliare» Il 5 luglio riceve Kohl forse sarà a Roma per la Nato

Gorbaciov ora è ottimista: «Il mondo ci capisce di più»

Gorbaciov è ottimista: «Il mondo ci capisce di più», lo testimonia l'invito a Londra, al G7. Se si andrà ad un nuovo tipo di collaborazione economica sarà una «pietra miliare». La Pravda torna a chiedere, dentro e fuori l'Urss, di «capire Gorbaciov». Il 5 luglio incontro a Kiev con il cancelliere Kohl, ma niente viaggio a Praga per lo scioglimento del Patto di Varsavia. Invece, in novembre, forse a Roma al Consiglio Nato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov è convinto che il periodo di transizione in Urss si possa abbreviare e che, di conseguenza, sarà più vicino il superamento dell'attuale, complessa crisi. Piuttosto di fiducia, dopo aver fronteggiato con sicurezza l'assalto di «tanti patrizi di Stato», così come la Pravda ieri ha definito i suoi attuali avversari, il presidente sovietico ha confessato il suo ottimismo al presidente della Finlandia, Mauno Koivisto in visita ufficiale da capo di una repubblica «vicina, cara e amica». Al suo ospite

Gorbaciov ha trasferito le sue più fresche impressioni sull'avvicinarsi dell'incontro internazionale: «L'invito a Londra, a metà luglio, con i dirigenti dei sette paesi industrializzati, è la testimonianza che la comprensione per i problemi dell'Urss è divenuta più visibile». Gorbaciov, che ha sempre respinto con sdegno, sin nell'ultimo intervento di venerdì scorso davanti ai deputati del Soviet su-

premo, l'insinuazione, o peggio l'accusa, che l'Urss stia per protendersi con la mano tesa, da mendicante, verso i paesi ricchi, rinunciando al proprio ruolo di «grande potenza», ha definito una «pietra miliare» l'incontro con i «Sette». Ma sarà pronto tale se «in quella sede si riuscirà a concludere un accordo sugli approcci concreti ad un nuovo tipo di collaborazione economica con l'Unione sovietica». Anzi, per Gorbaciov il successo dei colloqui di Londra sarà una tappa significativa dell'intero processo mondiale, parimenti sovietico permettendo che in questi giorni sia discusso la legge sulla privatizzazione e destalinizzazione delle imprese senza una forte opposizione di quanti sostengono che in tal modo si «va alterando l'attuale sistema sociale del paese».

In ogni caso, Gorbaciov non vogliono «capirlo» i leader della fazione «Sjuz» che ieri sono tornati a minacciare la convocazione di un congresso straordinario dei deputati per mettere sotto accusa il presidente protagonista di quel Trattato dell'Unione che, secondo gli irriducibili parlamentari, conduce allo «scioglimento dell'Urss, alla sua liquidazione come Stato», Gorbaciov, sulla via di Londra, cercherà nel frattempo di essere ben capito dal cancelliere tedesco Helmut Kohl il quale - la

conferma è avvenuta ieri nel corso di un colloquio telefonico - verrà accolto dal presidente sovietico il 5 luglio prossimo in una località «nei pressi di Kiev».

Gorbaciov si è occupato anche della Nato. Nell'aria c'è la decisione di una presenza a Roma, il 7-8 novembre, a quella riunione al vertice. Da Bruxelles l'invito si dice certo e resta da attendere la conferma del Cremlino. Gorbaciov ha apprezzato i segnali positivi venuti dall'ultimo Consiglio Nato di Copenaghen notando



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

LETTERE

Quattro richieste per l'«area comunista» del Pds

Cara Unità, si è costituita nel Pds un'«area comunista». Bene, per me, che a mio modo mi considero un comunista irriducibile, non può che far piacere. Si tratta di vedere quale iniziativa riesce ad esprimere.

Da parte mia avrei piacere che contenesse, «anche», questi elementi:

la lotta e la critica al capitalismo, ma non inteso quest'ultimo come sistema organico integrato per cui o si distrugge tutto oppure nulla si cambia (cioè in una versione demonizzata e ingigantita che alla fine lo rende imbattibile) ma inteso come mescolanza di culture, comportamenti, modi di efficienza, tipologie di mercato, centri di potere, qualità di consumi, protagonismi individuali, stili di vita, norme, luoghi comuni, linguaggio ecc. che formano un quadro complessivo di apparente unitarietà ma che può essere combattuto in modo articolato (lotte per obiettivi, guerriglia culturale, fronti di solidarietà, occupazione delle cittadelle del potere, sperimentazione di modelli avanzati, battaglie per la trasparenza...). Quindi un movimento che sia insieme di opposizione e propositivo;

bra del tutto inconsistente. Per evitare tale broglio è difatti sufficiente fare precedere i numeri di una sola cifra da uno zero, come d'altronde già si fa in qualche documento, o più semplicemente facendo cominciare la numerazione dei candidati da dieci anziché da uno.

Le due richieste erano purtroppo inscindibili e ho scelto il male minore votando «Si». Mi auguro però che in attesa della votazione elettronica si considerino con attenzione gli aspetti negativi di questa scelta.

Ing. Gabriele Cerofolini, Ferrara

Ecco come mai l'Istat aveva alzato troppo quel costo

Signor direttore, nell'articolo del 4 giugno («Lavoro e costo») vengono avanzate ipotesi in merito alle differenze osservabili nei dati relativi al costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) presentati nelle due successive edizioni dei conti economici nazionali, rese pubbliche rispettivamente nel marzo '90 e nel marzo '91. Mi consenta di fornire alcune precisazioni.

È noto che la dinamica di tale indicatore è il risultato dell'andamento delle diverse componenti che lo determinano, quali le retribuzioni lorde ai lavoratori dipendenti, gli oneri sociali a carico delle imprese e il valore aggiunto a prezzi costanti.

I motivi delle revisioni approntate al Clup nei settori industriali sono da ricercare quindi nelle rettifiche, verso il basso, subite dagli oneri sociali e, nelle modifiche, verso l'alto, verificatesi nelle stime del valore aggiunto a prezzi costanti, di fronte a una sostanziale invarianza delle retribuzioni lorde per dipendente.

Per quanto riguarda gli oneri sociali, la revisione degli importi attribuiti ai comparti dell'industria manifatturiera è motivata dal fatto che, sulla base dei dati forniti da alcune istituzioni pubbliche, il loro ammontare complessivo risulta modificato nella ripartizione tra i diversi settori che compongono l'economia nazionale. Di conseguenza, nell'ultima versione dei conti economici nazionali gli oneri sociali presentavano per gli anni '87-89 valori più bassi per l'industria e valori più elevati per l'agricoltura, per i servizi non destinati alla vendita e per alcuni comparti del terziario. È da aggiungere, per quanto riguarda l'industria manifatturiera e altri importanti comparti che producono beni e servizi destinati alla vendita, che la stima del costo del lavoro, per gli anni '87-89, si avvale nella edizione dei conti costruita a marzo '91 dei risultati di indagini effettuate dall'Istat con cadenza annuale su tutte le imprese con 20 e più addetti e con cadenza triennale su campioni di imprese di minore dimensione.

È peggio votare col numero o col nome in lettere?

Signor direttore, avendo sempre ritenuto che la possibilità di esprimere più preferenze costituisse un mezzo inaffabile per controllare i voti, ho accolto a suo tempo con gioia la notizia del referendum. La gioia si è però alquanto smentita quando ho saputo che alla richiesta di ridurre le preferenze a una sola si univa quella di esprimerla col nome del candidato anziché col numero d'ordine, poiché mi è sembrato che in questo modo si consentisse di rientrare dalla finestra, sia pure in parte, a quel che s'intendeva espellere dalla porta.

Difatti, mentre il numero è al più costituito da due caratteri, il nome ne ha in generale ben di più e meglio si presta - se debitamente trattato - a identificare chi lo ha scritto. L'uso del nome fa inoltre aumentare la possibilità di contestazioni e invalidazioni dovute alla grafia.

Quello che però mi sorprende in questa decisione è la ragione che, a quanto ho letto, la ha provocata. Si è cioè detto che l'indicazione numerica, se di una sola cifra, può essere alterata aggiungendovi una seconda cifra davanti o dietro. La motivazione mi sem-

Gaetano Esposito, Direttore centrale delle statistiche economiche

Vietnam
Si è aperto il congresso comunista

HANOI. Il numero uno vietnamita, Nguyen Van Linh, segretario generale del Partito comunista (Pcv), ha pronunciato ieri il discorso d'apertura del settimo congresso contro il multipartitismo e per il mantenimento del socialismo in Vietnam. Sotto i ritardi di Marx e Lenin e il busto di Ho Chi Minh, il 76enne segretario ha tuttavia riconosciuto di sostenere una posizione che non compendia l'unanimità neanche in seno al Pcv, dopo il crollo dei regimi socialisti dell'Est europeo. Il numero uno vietnamita ha sottolineato che «proseguire con perseveranza sulla via del socialismo è l'unica e sola scelta giusta», ma si è dichiarato in favore di un rinnovamento del sistema politico e per il perseguimento di riforme economiche che tra cui uno sviluppo senza limiti del settore privato.

I lavori si sono aperti in presenza di sole quattro delegazioni straniere (Urss, Laos, Cambogia e Cuba), contro le 37 che avevano partecipato al precedente congresso del 1986. Per quanto riguarda la politica estera, nel rapporto dell'anziano leader è stato sottolineato che il Vietnam «deve rinforzare la solidarietà e la cooperazione con l'Urss, premendo per un processo di apertura e normalizzazione verso la Cina e gli Stati Uniti».

Passo in avanti decisivo verso la pace: in Thailandia le fazioni in lotta trovano un'intesa Sospesi i rifornimenti di armi dall'estero a tutti i gruppi della guerra civile

Cessate il fuoco in Cambogia, c'è l'accordo

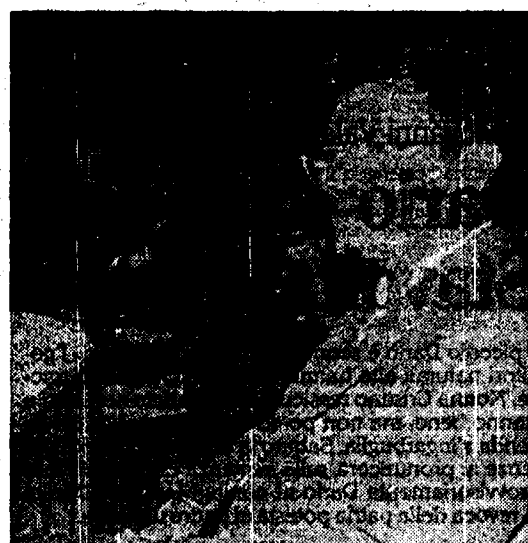
Un passo avanti decisivo nel tormentato processo per trovare la pace in Cambogia è stato fatto ieri a Pattaya, località turistica thailandese. I leader delle quattro fazioni rivali nazionali si sono accordati per un cessate il fuoco a tempo indefinito e per la fine dei rifornimenti di armi dall'estero a tutti i gruppi combattenti della guerra civile. Dissensi, invece, sul ruolo dell'Onu.

PATTAYA. «Noi possiamo dire che non c'è più guerra in Cambogia, almeno sulla carta, ed io spero anche sul campo», ha sottolineato il principe Norodom Sihanouk, leader storico della resistenza cambogiana e protagonista della prima riunione del Consiglio supremo nazionale della Cambogia, l'ente previsto nel piano di pace dell'Onu ed entrato ieri per la prima volta in funzione. Secondo Sihanouk, gli accordi sono effettivi a partire dal 21 giugno e saranno inizialmente sotto il controllo del Consiglio supremo nazionale. «In futuro contiamo di invitare amici dai paesi amici per appoggiare gli aiuti alla realizzazione degli impegni presi e per il cessate il fuoco ma ha respinto il piano di pace dell'Onu. Lo ha riferito lo stesso principe Norodom Sihanouk che ha aggiunto: «Hu Sen non lo ha accettato, non lo accetta e non lo accetterà mai».

L'accordo sulla sospensione

degli aiuti militari è, comunque, un importante passo avanti verso la pace, ma, come ha rilevato il figlio del principe Sihanouk, «la dichiarazione è una cosa, l'attuazione un'altra».

A Pattaya si tenta, in ogni caso, di gettare le basi di quella che si spera sia la pacificazione



Il primo ministro cambogiano Hu Sen

degli aiuti militari è, comunque, un importante passo avanti verso la pace, ma, come ha rilevato il figlio del principe Sihanouk, «la dichiarazione è una cosa, l'attuazione un'altra».

A Pattaya si tenta, in ogni caso, di gettare le basi di quella che si spera sia la pacificazione

de la Cambogia, un paese martoriato prima da tre anni e mezzo di dominio dei Khmer rossi e poi da 12 anni di guerra civile. Il conflitto vero e proprio è sempre stato limitato alle province occidentali e nord-occidentali al confine con la Thailandia, nelle zone in cui i guerriglieri ricevono i riforni-

menti di armi. Il maggior numero di vittime è stato provocato non dai combattimenti ma dalle malattie e dalla malnutrizione dovute alle pessime condizioni economiche. Gravissima è anche la situazione delle circa 500 mila persone (su una popolazione globale di otto milioni di abitanti) che sono state costrette ad abbandonare le loro case per sfuggire alla guerra.

I rappresentanti del governo di Phnom Penh e quelli delle fazioni guerrigliere si rivedranno oggi per discutere le modalità della cessazione dell'invio di armi e della tregua. La questione di fondo in discussione è la proposta del governo cambogiano di subordinare la tregua all'accordo da parte di tutte le fazioni sulla necessità di sospendere gli approvvigionamenti di armi da paesi stranieri: i sovietici riforniscono di armi il governo, mentre i cinesi appoggiano militarmente i Khmer rossi, responsabili della morte di milioni di persone, all'epoca del loro sanguinoso Impero in Cambogia. Gli accordi di Pattaya, località turistica in Thailandia, sono i risultati della prima riunione che i leader rivali hanno tenuto come componenti del Consiglio supremo nazionale della Cambogia. L'ente avrà la sede a Phnom Penh, una sola bandiera, un Inno nazionale e rappresenterà la Cambogia all'Onu.

Le tappe del sanguinoso conflitto cambogiano

17 aprile 1975. I Khmer rossi prendono il potere.

5 dicembre 1978. Le truppe vietnamite invadono la Cambogia per porre fine alle azioni militari dei Khmer rossi lungo la frontiera. Con l'appoggio di Hanoi viene insediato a Phnom Penh il governo del presidente Heng Samrin.

Febbraio 1979. I cinesi rispondono all'invasione impegnando per tre settimane i vietnamiti in una guerra di confine.

22 giugno 1982. I Khmer rossi, le forze dell'ex capo di Stato, il principe Norodom Sihanouk e quelle dell'ex primo ministro Son Sann danno vita ad una coalizione di governo contro il governo filovietnamita.

29 luglio 1987. Sihanouk e il premier vietnamita Hun Sen si incontrano per la prima volta per discutere di pace.

30 luglio 1988. A Parigi conferenza sulla Cambogia.

23 giugno 1991. Viene raggiunto un nuovo accordo per il cessate il fuoco.

Miliardi per la biografia dell'Orso

NEW YORK. Due sono i fantasmi che, sotto ogni latitudine, immancabilmente vengono evocati dalla parola pensione: quello grigio della noia e quello, ancor più cupo, dell'indigenza. Due nemici, entrambi di riconosciuta perfidia e malizia, che il generale Norman H. Schwarzkopf - la cui giubilazione dall'esercito è prevista per l'ormai prossimo 31 di agosto - è riuscito brillantemente a sbaragliare con un'unica manovra aggritante. Un'altra, insomma, di quelle sue ormai proverbiali azioni alla Heil Mary con cui a febbraio, in appena 100 ore, aveva avuto facilmente ragione delle truppe di Saddam. È di ieri infatti la notizia che l'eroe del Golfo ha accettato l'ultima - e delle offerte avanzate dal quintetto di grandi case editrici in competizione per i diritti sulle sue memorie: una cifra segreta che, messa a disposizione dalla Bantam Book, il più valutato tra i quattro ed i sei milioni di dollari. Abbastanza per coprire i vuoti di bilancio lasciati da un sistema pensionistico notoriamente assai poco generoso - Sch-

warzkopf riceverà un compenso pari a meno di un quarto del suo ultimo salario - ed abbastanza, anche, per spingere il generale a dedicare all'impresa una rilevante parte del suo tempo libero di pensionato.

L'uscita nelle librerie, dicono i bene informati, è prevista per l'autunno del '92. E Schwarzkopf - che a quanto pare si avvanza dell'aiuto di uno scrittore non ancora prescelto - si getterà a tempo pieno in questa nuova battaglia a partire dal primo di settembre. «Sono ansioso - ha affermato in una dichiarazione scritta diffusata ieri dalla Bantam - di raccontare in profondità, così come

io l'ho vissuta, la storia della Tempesta del deserto, riferendo delle emozioni, dei personaggi e dei fatti che ci hanno portato alla vittoria».

Non resta che attendere. Ma già non manca chi, tra gli editori - citando il precedente dell'autobiografia di Reagan, un fallimento che la Simon & Schuster pagò con un anticipo di 8 milioni di dollari - avanza dubbi sulla effettiva redditività dell'impresa. Davvero, si chiedono alcuni, questo libro è destinato a diventare un best-seller? O per meglio dire: saranno davvero ancora molte, nell'autunno del '92, le persone desiderose di leggere ciò

che Schwarzkopf scrive di Schwarzkopf? Dalle librerie giungono, in verità, segnali non troppo incoraggianti: molte delle pubblicazioni di «storia istantanea» che nelle ultime settimane hanno inondato gli scaffali, il tutto oggi giacciono, pateticamente invendute. E inoltre: davvero esiste ancora qualcosa di Schwarzkopf che il pubblico già non sappia?

Probabilmente no, visto che non c'è settimanale che, recentemente, non abbia pubblicato la storia della sua vita, dei suoi amori, della sua famiglia e del suo cane, descritto i suoi gusti culinari o il suo guardaroba (non tutto, contrariamente alla credenza, composto da divise mimetiche). Una rivista specializzata, un mese fa, ha persino illustrato in dettaglio lo stato della sua dentatura.

Siamo, dunque, prossimi alla saturazione? Difficile dirlo. Poiché grande è, in America, la fame d'eroi. E grande, anche, è la sua capacità di dimenticare. Quanto davvero valga la pelle dell'Orso non si saprà, probabilmente, che nell'autunno del prossimo anno.



Francia
A Narbonne giovani in rivolta

A Narbonne, nella «cité des oliviers» domenica sera è scattato lo scontro. Un centinaio di giovani nipoti degli Harkis, gli algerini che combatterono nell'esercito francese durante la guerra di Algeria, hanno lanciato pietre e molotov contro la polizia armata di granate, manganelli e lacrimogeni. Quattordici agenti sono rimasti feriti negli incidenti cominciati dopo il sit-in organizzato dai giovani per reclamare la scarcerazione di tre loro compagni. «Lo stato ci ha fatto nascere in Francia vent'anni fa - hanno gridato - ora deve garantirci un alloggio e un lavoro che gli imprenditori ci rifiutano perché abbiamo l'aspetto da arabi».